

ser. 2)
H

Dichiarazioni di voto consigliera Silvia Romano

Consiglio comunale del 19/02/2025

Una mozione di sfiducia ad un sindaco non è mai, e non dovrebbe mai essere, una scelta da fare a cuor leggero. Oggi siamo chiamati ad esprimere un voto che potrebbe segnare le sorti del nostro comune.

Faccio un passo indietro: questo consiglio comunale è stato eletto democraticamente nell'ottobre 2020, quindi più di quattro anni fa. Non solo abbiamo superato quello che comunemente si dice il "giro di boa", ma siamo ormai quasi in scadenza di mandato. Manca circa un anno alle nuove elezioni. Tempo di tirare le somme. Come consiglieri eletti abbiamo il dovere non solo civico ma soprattutto "morale" di fare scelte ponderate per il bene comune e nell'interesse degli stessi cittadini che ci hanno eletto, e quella di oggi è una di queste scelte. In questi quattro anni diciamo che il corso di questa amministrazione non è stato sempre lineare. Mi riferisco principalmente al fatto che in questi anni il nostro comune si è trovato e si trova tutt'ora in una profonda crisi economica. Non si approvano bilanci ormai da tempo, troppo tempo. Cosa significa questo? Che senza lo strumento finanziario un'amministrazione può fare ben poco, perché gli mancano proprio le gambe per camminare....e qui si potrebbe aprire una lunga parentesi sul perché siamo arrivati a questo punto, dove si è inceppata la macchina. Non solo però la situazione finanziaria ma anche la stabilità stessa delle parti di questo consiglio ha subito dei colpi pesanti. Ricordo a noi tutti che questo consiglio non ha una maggioranza numerica da quasi due anni. La geografia del consiglio è cambiata rispetto all'assetto iniziale. Questo ha sicuramente significato non poche difficoltà. Quando si naviga in cattive acque per portare la nave in porto sicuro e al riparo bisognerebbe unire le forze e non remare contro. Ho visto in questi ultimi due anni (ma dall'inizio per la verità) diverse volte uno schieramento di parti opposte, un gioco di forza, uno scontro sui numeri (ricordo ancora il primo consiglio comunale), un dimostrare "forza" attraverso entrate, uscite, numero legale mancato, sedute rinviate, un consiglio insomma ostaggio. Abbiamo spesso fatto i conti con lo stalli inevitabile in questa situazione. Situazione che è figlia di accordi saltati, di cariche promesse e non mantenute, di accordi unilaterali. Tutto molto lontano dal professato bene comune.

Siamo qui oggi allora a chiederci a fronte di questa situazione alquanto complessa, cosa sia più giusto fare. Sfiduciare il sindaco significherebbe aprire le porte ad un commissariamento per tutto il tempo fino ad arrivare alla naturale scadenza del mandato e mettere la parola fine a questi giochi di numeri e potere. Numeri....esatto! per sfiduciare il sindaco, lo sappiamo questo, servono i numeri. Serve la maggioranza assoluta che è di 8 consiglieri su 12; i firmatari sono 6. Allora mi chiedo....è un reale voler risolvere una situazione di stallo e inefficienza o un voler dimostrare ancora una volta che sei sono più di cinque?. E ancora un'altra domanda: siamo proprio sicuri che lasciare tutto nelle mani di un commissario sia la scelta migliore? La legge lo consente, è vero! Ma abbiamo noi il diritto "morale" di decretare la morte o la vita di un consiglio comunale eletto dai cittadini? Io credo che la fiducia o la sfiducia debba essere sempre accordata attraverso lo strumento prezioso del voto. A noi consiglieri eletti il dovere di lavorare per il bene comune con coscienza e senza anteporre le nostre esigenze personali a questo. Vogliamo forse smettere di lavorare per questo lasciando tutto ad un commissario? O vogliamo cercare di salvare quel che resta mettendo da parte ogni divergenza?. Le difficoltà ma anche le inefficienze di questa amministrazione sono sotto gli occhi di tutti e anche sotto i miei. Si poteva e si doveva fare di più, con l'aiuto di tutti. Questo consiglio dicevo poco fa, è anche un'occasione per tirare le somme e fare un esame di coscienza. Personalmente credo di aver svolto il mio ruolo con coscienza ma non senza difficoltà. Ricordo ancora la richiesta avanzatami di dimissioni da consigliere comunale, perché avevo una visione diversa e quindi ho

preferito rendermi indipendente. Una visione di unità e maturità politica anche in presenza di diverse appartenenze. Una visione che mettesse al centro il dialogo costruttivo. Quella visione che Cicerone chiamava "Concordia ordinum". La logica che ha accompagnato, invece, questi anni è stata sempre la stessa....un continuo IO contro IO. L'egocentrismo il male del secolo. Cambiano gli attori, gli schieramenti, le accoppiate ma la logica di fondo è sempre la stessa, e non porta a nulla.

Purtroppo uno degli aspetti più distruttivi nelle relazioni tra forze politiche nei paesi democratici, è la frequente applicazione di un pregiudizio di superiorità morale nei confronti degli avversari. La presunzione di essere, come gruppo, moralmente superiori, dalla parte del giusto, tende ad abbassare la dignità degli altri, ed escluderli dal riconoscimento di una motivazione nobile nel loro agire politico. Si innesca un processo di deumanizzazione dell'avversario, si trasforma cioè l'avversario in nemico, verso il quale si esprimono sentimenti (e si rivolgono azioni quindi), che raramente hanno origine dalla reale contrapposizione che si crea nel problema "politico" che si sta discutendo. In tal modo viene a prevalere quella che il presidente Mattarella chiama culto della conflittualità: non si riconosce più il nucleo di valori che dovrebbe essere comune a tutti cittadini e sui cui base può veramente svilupparsi il confronto politico. Il presidente ci invita insomma a pensare politicamente nel senso più nobile del termine. Oggi il mio voto sarà contro la sfiducia perché ho deciso di pensare politicamente. Il mio è un voto libero da ogni costrizione, è un voto di coscienza, non è un voto per partito preso o di parte, soprattutto è un voto dato libera da ogni "suggerimento benevolo e subliminale" sull'opportunità di votare la sfiducia, libera come sono sempre stata in questi anni di decidere non quello che è meglio per la mia reputazione o per opportunità ma per la mia coscienza.

